

MARTIN FRÖST**TORLEIF THEDEEN****ITAMAR GOLAN****VARESE****SALONE ESTENSE****4 Marzo 2009**Luca Segalla, *La Prealpina*, 7.3.2009**PROGRAMMA****L. VAN BEETHOVEN TRIO OP. 11****M. BRUCH 8 PEZZI OP. 83****J. BRAHMS TRIO OP. 114**

Inarrivabile Frost clarinettista ideale

□ **VARESE** - Sono bastate poche battute del "Trio in Si bemolle maggiore op. 11" di Beethoven per capire che Martin Fröst è interprete fuori dal comune. Le sonorità del suo clarinetto reggono il confronto con il volume di suono di un pianoforte - ed è noto quanto l'acustica del Salone Estense sia generosa con il pianoforte - e di un violoncello. Poi sul piano emotivo Fröst è apparso perfino superiore. Superiore rispetto ad un pianista e ad un violoncellista che rispondono ai nomi di Itamar Golan e Torleif Thedeen, cameristi di prim'ordine. Ascoltare un Beethoven giovanile, come quello del "Trio op. 11", così arioso, brillante e fresco, in una parola spontaneo e naturale, è davvero una rarità. Chiarezza dell'articolazione, pulizia, fraseggio levigato e sempre sostenuto da uno straordinario controllo del fiato: Fröst sembra possedere tutte le qualità del clarinettista ideale. Solo che lui esiste realmente e per giunta riesce subito ad entrare in sintonia con il pubblico, perché suona il suo strumento come se dovesse condurre un'amabile conversazione tra amici. Ancora meglio di Beethoven sono andati i "Pezzi op. 83" di Max Bruch (sei degli otto della raccolta), perché l'intesa tra i musicisti ha funzionato in questo caso alla perfezione, sul piano delle dinamiche come su quello emotivo, con un movimento finale tratteggiato tutto con rapide pennellate sonore. A questi livelli il virtuosismo è una premessa irrinunciabile, ma in Fröst e compagni resta una premessa nascosta più che esibita. A confermarlo è stato un "Trio in La minore op. 114" di Brahms di grande intensità emotiva, immerso tutto in un austero clima di raccoglimento.